

**Monumenti**  
46 miliardi per le mura di Urbino

ROMA. 46 miliardi in quattro anni (dal 1992 al 1995) per la salvaguardia, il ripristino e il risanamento della cinta muraria di Urbino e sei miliardi nel 1992 per il ripristino, il consolidamento e il restauro delle opere murarie a rischio e delle mura di sostegno dell'ex convento di S. Chiara: è quanto prevede il disegno di legge presentato a Palazzo Madama da senatori della Dc, del Pds e del Psi. I contributi dovranno andare alla Regione Marche per completare il programma di interventi previsti dalla legge speciale per Urbino del 1988 e dal provvedimento straordinario del 1985, che erano finalizzati alla tutela del carattere artistico e storico della città e alle opere di risanamento igienico e di interesse turistico. La necessità di un intervento sulle mura, già più volte richiesta dall'amministrazione cittadina, è apparsa in tutta la sua urgenza dopo il crollo, lo scorso 10 giugno, di una parte delle mura tra i bastioni di S. Paolo e S. Agostino. Un evento che ha messo in luce l'esiguità dello stanziamento di 24 miliardi precedentemente accordato, che ha potuto essere utilizzato solo per interventi parziali.

Sono attualmente in corso i restauri nel convento di S. Gerolamo, nel vecchio ospedale di via Raffello e negli edifici finanziari di via Bramante. Debbono iniziare quelli per la chiesa di S. Francesco e per la cattedrale metropolitana (c'è un rischio di crollo della cupola del Valadier). Questo per quanto riguarda il ministero dei Lavori pubblici. La sovrintendenza ai beni architettonici è intervenuta invece in modo ancora parziale con i fondi a sua disposizione sui palazzi Ducale e Pasquinetti, sulle Stalle ducale (Orto dell'abbondanza), sulla fortezza Albornoz. Il Comune ha provveduto al ripristino delle reti idriche e fognarie e ha completamente ripavimentato il centro storico.

A Firenze durante Pitti Uomo si festeggiano i quaranta anni dalla sfilata storica del luglio 1952. 150 modelli esposti a palazzo Strozzi

**Mito e moda nella «sala bianca»**

La nascita della grande moda italiana, consacrata dalla storica sfilata del 1952 organizzata da Giovanni Battista Giorgini nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, è stata ricordata ieri a Firenze nell'ambito delle manifestazioni per la quarantunesima edizione di Pitti Immagine. Centocinquanta modelli degli anni 50 e 60 sono esposti, fino al 25 settembre, a palazzo Strozzi nell'allestimento curato da Gae Aulenti e Luca Ronconi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SUSANNA CRESSATI**

FIRENZE. «Naturalmente, mio giovane signor Fairchild - disse lui - noi sappiamo che voi americani siete stati allevati nella tradizione parigina. Ma ora le faremo vedere che c'è qualcosa di altro, oltre a Parigi». Era il 1946. Giovanni Battista Giorgini, geniale aristocratico, artigiano, creatore, uomo d'affari, mantenne la promessa pochi anni dopo, consacrandola con la celeberrima sfilata del 22 luglio 1952, da lui ideata e organizzata nella Sala Bianca di palazzo Pitti, la grande moda italiana.

Ieri Firenze ha voluto ricordare quella data, quegli uomini, quel clima di mondanità che quarant'anni fa l'avevano catapultata sui giornali di tutto il mondo per un motivo diverso dal David. In occasione dell'apertura della quarantunesima edizione di Pitti Immagine Uomo ha spalancato ai media, agli stilisti, ai «bel mondo» le porte di Palazzo Strozzi dove è stata allestita una mostra dedicata proprio alla Sala Bianca e alla nascita della moda italiana.

L'avvenimento ha rinvigorito per qualche ora fasti dimenticati ed ha costituito per Firenze un «amarcord» un po' amaro. Da anni la città pianeggia infatti, nel campo della moda, la perdita dello scettro in

favore della più organizzata Milano. Quest'anno il Centro fiorentino per la moda italiana ha compiuto uno sforzo in più per cercare di risalire la china, prima organizzando un ghiotto prologo (l'esposizione di decine di modelli di Armani proprio nella Sala Bianca di Pitti, aperta per l'occasione, e per l'ultima volta, a scopi non museali) poi con questa mostra d'epoca.

«Ciceroni» della giornata di apertura i due allestitori, Gae Aulenti e Luca Ronconi, di casa a Firenze l'una per aver realizzato un discreto ma suggestivo ingresso secondario alla stazione di Santa Maria Novella, l'altro per le frequenti puntate stagionali.

Nelle sale di palazzo Strozzi i due hanno inscenato una specie di danza delle «donne con le gonne». E che gonne: abiti lunghi da gran sera, abiti da cocktail, con lo strascico; pigiami lunghi insieme ai primi fuseau, i tessuti incrostati di paillettes accanto a quelli stampati con colori e fantasie avveniristiche. Tutti indossati da 150 manichini atteggiati in corsa attraverso i quattro angoli del mondo, i cui riferimenti caratteristici (piane, uccelli, animali, uomini di varie razze) sono accennati nelle composizioni che fanno da sfondo, candide come il marmo. Ci so-



Una sfilata di moda a Palazzo Pitti nel '61

Gli allestimenti sono stati curati da Gae Aulenti e da Luca Ronconi. Ma restano i dubbi per il futuro: sarà un vero rilancio del settore?

**Tessili, 400mila posti in pericolo. Oggi sciopero nazionale di due ore**

Lo sfarzoso e ovattato scenario del Pitti contrasta con l'Europa dei tessili in subbuglio. Manifestazioni in tutti i paesi CEE - in Italia con due ore di sciopero nazionale - e sit-in a Bruxelles per chiedere alla Comunità di arginare, con strumenti di programmazione, la devastante ondata di licenziamenti che nella sola Italia potrebbe quasi dimezzare l'occupazione, una emorragia di 400 mila posti su circa un milione. Un collasso sociale di portata gigantesca di cui i nobili sartori del Pitti non paiono punto preoccupati, ammalati, anzi, dalle nuove prospettive aperte dai processi selvaggi di internazionalizzazione del settore, con l'esportazione di segmenti produttivi nei Paesi più poveri del mondo e la conseguente crescita del trend di importazione che in Italia, con la complice «disattenzione» del governo, può tranquillamente erodere la pur consistente fetta di attivo nella bilancia dei pagamenti.

Non a caso oggi i lavoratori tessili italiani protestano anche davanti ai ministeri dell'Industria, del Lavoro e del Commercio estero. Dice il leader dei tessili Cgil Agostino Megale: «Siamo consapevoli della gravità della crisi, da molti mesi chiediamo e proponiamo terapie adeguate, ma con la Federtessile i motivi di contrasto sono sempre più forti sia sull'utilizzo di strumenti di programmazione, dalla cui gestione qualcuno vorrebbe estromettere il sindacato, sia sulla logica inaccettabile dell'Associazione del Colone che respinge una comune gestione dell'occupazione». E Augusta Raselli, leader della Filta Cisl, osserva che la odierna giornata europea di lotta si distingue nettamente dalla precedente di qualche anno fa, solo perché «ora la situazione è molto, molto più grave».



Persone in attesa fuori dal negozio di via Condotti a Roma

**Roma, Swatch che passione**  
Via Condotti dichiara guerra all'orologio di plastica. Troppi in fila per lo Scuba

«È piccolo, deve chiudere». Un gruppo di commercianti di via Condotti dichiara guerra al negozio Swatch della Capitale. I giovani che si affollano davanti alla vetrina, secondo l'associazione di strada, creano confusione e disturbano residenti e turisti. La guerra è dichiarata. La vendita degli orologi di plastica, secondo i negozianti, disturberebbe l'«equilibrio ambientale» del centro di Roma.

**MARISTELLA IERVASI**

ROMA. Il vigile urbano c'è stato, ma solo per comprarlo, uno Swatch. Niente chiusura, come era stato annunciato, per il tempio romano dell'orologio di plastica di via Condotti. Ma spira aria di bufera. Anche se non l'hanno formalmente dichiarata i commercianti della via «in» di Roma, sono scesi in guerra. La vendita degli Swatch, o meglio gli assembramenti di giovani «patiti» dell'orologio di plastica, disturbano la tranquillità della strada.

Il Comune, preoccupato, aveva annunciato il blocco delle vendite. Nessun divieto è stato però notificato al direttore del «Watch shop». Ma, dicevamo, soffiano forti e inaspettati venti di guerra sulla «swatchmania». A sostenerla è l'assessore al Commercio del Comune di Roma Oscar Tortosa su consiglio dell'associazione di strada. «Il locale è troppo piccolo, non fa onore alla strada», spiegano i soci. Tortosa aggiunge: «Non solo Swatch. Tra gli oggetti in plastica ci dovrebbero essere soprattutto i gioielli». E i vigili urbani, dicono: «Tutto in regola».

Un tempo al civico 33 di via Condotti c'era l'antica gioielleria «Rondine Restivo Spa». Quando la casa svizzera ha acquistato la licenza, ha chiesto e ottenuto dalla ripartizione al Commercio «la possibilità di vendere l'orologeria non preziosa». E dal 28 maggio il negozio non ha venduto altro che Swatch.

Il boom degli orologi-culto disturba i commercianti delle botteghe accanto. «Troppa follia, confusione. Questo negozio disturba l'equilibrio ambientale di via Condotti», dice il presidente dell'associazione Commercianti Gianni Battistoni.

Lo Swatch come il diavolo, che esagerazione. «Il negozio

effettua la vendita di generi non autorizzati e precisamente orologeria non preziosa...», si legge in un comunicato dell'assessorato. E così la burocrazia è salva. «Se il negozio era in regola il giorno dell'inaugurazione. Certo lo sarà anche ora», dicono invece i vigili urbani.

Lotta di carta bollata, alla faccia della libera concorrenza sul mercato. «Il problema vero è che i commercianti sono invidiosi. A stringere i denti sono soprattutto quei negozi che hanno la rivendita degli orologi», spiega un portiere.

«Troppi giovani in motorino. Il rischio di scippo per i nostri clienti è altissimo», spiegano alla gioielleria Federico Buccellati. E così il presidente dell'associazione commercianti tira fuori le sue proposte per la salvaguardia di via Condotti: 1) Sdoppiare l'attività della Swatch: il marchio esposto al civico 33, la vendita in un altro locale più ampio. 2) Distribuire dei biglietti orari per frenare la ressa davanti la vetrina. «I giovani li potrebbero ritirare nelle edicole dello Swatch-shop della città».

Il direttore di vendita fa un gran sospiro, poi dice: «Negozio chiuso? L'ho letto sui giornali... Ma sono sicuro che se i prezzi erano alle stelle tutto questo bacano non ci sarebbe stato». Intanto fuori dal negozio la fila s'ingrossa. Una commessa scuote la testa: «Non è tanta - spiega - Ci sono delle mattine che i giovani si mettono in coda dall'alba. Certo che la falsa notizia della chiusura ci ha penalizzato».

Sulla vetrina del negozio il cartello «Modelli esauriti». Roberto, 18 anni, ha un esatto d'ira: «Non è possibile! Vengo tutte le mattine e comprano solo i gioielli e ancora non sono riuscito a comprare lo Scuba dei miei sogni».

**Gennargentu**  
Siglata l'intesa per il parco

CAGLIARI. L'intesa tra governo e Regione Sardegna per l'istituzione del parco nazionale del Gennargentu è stata siglata ieri pomeriggio al ministero per l'Ambiente. È un atto simbolico, ma necessario. Domani infatti scadeva il termine ultimo per l'accordo. Diversi comuni i cui territori dovrebbero far parte del parco, come Baunei ed Orgosolo, hanno detto di no al parco nazionale. Temono di essere l'unico valore che essi possiedono, il controllo del loro territorio. Ma l'opposizione al parco nasconde, tra preoccupazioni fondate, tanti atteggiamenti strumentali, tanti interessi di vento di pochi verso il potere comunitario. Nel consiglio regionale sardo, che mercoledì ha votato una mozione che dava il via libera per il parco, sono emersi contrasti, non tanto sul parco, quanto sui tempi e i criteri di gestione.

Milano, in piazza della Scala si uniranno in un matrimonio simbolico venti omosessuali. È la prima volta che in Italia viene officiato un rito nuziale tra persone dello stesso sesso

**Fiori d'arancio per dieci coppie gay**

Domani a Milano dieci coppie gay saranno unite in matrimonio dal consigliere comunale Paolo Hutter. È la prima volta che in Italia viene officiato un rito nuziale tra persone dello stesso sesso. Un rito per ora simbolico, per promuovere nel nostro paese l'introduzione di una legge che riconosca le unioni legali omosessuali, come già avviene in Danimarca. Se ne parla stasera nella trasmissione «Milano, Italia» di Gad Lerner.

**PAOLA RIZZI**

MILANO. «E sì, mi sposo sabato, ma ai miei genitori non l'ho ancora detto, lo sapranno dai giornali». Sarah, capelli a spazzola nerissimi, una voce da bambina, sorride; ha 21 anni e domani si sposa, ma il suo sarà un matrimonio un po' speciale. Si sposa con Anna, 22 anni, studentessa. Assieme a loro, undici donne, altre nove coppie omosessuali convoleranno a nozze in una cerimonia pubblica organizzata in

piazza della Scala in occasione della settimana mondiale «dell'orgoglio omosessuale». Un rito simbolico dal momento che in Italia è vietato il matrimonio civile tra persone dello stesso sesso, quindi in un certo senso un rito «proprietario» perché costumi e norme cambiano. Come si legge sulle partecipazioni, illustrate con «L'amore vincitore» di Caravaggio, sabato alle 16,30 «puntuali» le dieci coppie accessoriate di

bouquet, uno ciascuno, saliranno su un palco e saranno «unite» dal consigliere comunale di Milano Paolo Hutter, indipendente eletto nelle liste del Pds ed esponente dell'Arcigay, che esporterà la sintesi di una bozza di legge per il riconoscimento legale delle coppie dello stesso sesso. Per una delle coppie, bergamasca, arriverà un consigliere da Bergamo. Domenica poi pranzo e festeggiamenti «in forma privata». Secondo le regole.

«La cerimonia serve per pubblicizzare l'iniziativa legislativa, che speriamo venga fatta propria dai parlamentari milanesi perché Milano torni ad essere capitale morale almeno sui diritti civili - dice Hutter - ma non è un teatrino: queste persone se potessero si sposerebbero davvero». Come mai questa esigenza? Per «scimicitare» le coppie eterosessuali? «Non sia mai - dice Giovanni Delle Foglie, 44 anni,

proprietario della libreria gay Babele che sabato si unirà con il suo compagno, Ivan Dragoni, 46 anni, professore universitario, divorziato - tanto più che il matrimonio è pieno di questi tempi va a picco. Vorremmo solo che fosse riconosciuto e tutelato il nostro diritto di amare». «Ci sono molti frangenti, soprattutto quelli difficili, in cui non essere riconosciuti come coppia rappresenta un grave ostacolo - spiega Hutter - in caso di malattia, in caso di incapacità di intendere e di volere di uno dei due. C'è una pagina bellissima di Pier Vittorio Tondelli che racconta come la famiglia del suo compagno, malato di Aids, gli abbia impedito di assistere negli ultimi momenti». E Delle Foglie cita una sua amica rimasto senza casa e senza beni perché i parenti del suo convivente deceduto hanno impedito il testamento e gli hanno portato via

tutto. È stato Delle Foglie a rintracciare tutte le coppie «ma non è stato facile: ho parlato almeno con 200 persone ma molti non se la sono sentita di «dichiararsi» per paura di discriminazioni sul lavoro». «Una paura diffusa che deve essere però superata» dice Massimo Mariotti, responsabile del primo ufficio problematico gay della Cgil aperto a marzo a Milano, che promette una battaglia perché venga esteso il diritto al concepimento matrimoniale anche alle coppie di fatto, eterosessuali e omosessuali, altrimenti discriminate.

Il testo di legge proposto si ispira a documenti analoghi in vigore in Danimarca, dove lo Stato riconosce la «partnership legale», in Svezia e in Germania, e un progetto sta per essere approvato in Francia. Per definire il vincolo contrattuale tra persone dello stesso sesso viene utilizzata l'espressione «unione civile», le cui fi-

nalità e prerogative sono ricalcate su quelle già previste per il matrimonio: reciproca assistenza materiale e morale, collaborazione, comunione o separazione dei beni, diritto ad accedere alle case popolari e ai buoni casa per le coppie giovani, diritto e dovere di assumere la tutela dell'altro in caso di infermità. Con possibilità di sciogliere il contratto, con procedure più agevolate che per il matrimonio. Un capitolo è dedicato anche ai casi in cui membri della coppia siano persone di nazionalità diversa. Per evitare che l'unione civile sia utilizzata come strategia per ottenere la residenza viene richiesto l'obbligo di coabitazione. Non aspettano altro due promessi sposi, uno svizzero di Berna e l'altro di Taranto, che finora non sono riusciti a coronare il loro sogno d'amore e per stare più vicini si sono trasferiti uno a Lugano e l'altro a Como.

Concerto dei Pink Floyd, parla l'ex vicesindaco di Venezia  
**«Ho firmato per senso di responsabilità**  
**Altrimenti sarebbe successo il finimondo»**

«Ho firmato l'autorizzazione al concerto dei Pink Floyd soltanto per motivi di ordine pubblico». Cesare De Piccoli, l'ex vicesindaco di Venezia al quale la Corte di conti chiede di pagare le spese sostenute tre anni fa dal Comune per la pulizia di piazza San Marco, si difende. «Se si deve individuare un responsabile questo non si può identificare con chi firmò in condizioni di assoluta eccezionalità», dice.

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. «Ho firmato l'autorizzazione al concerto dei Pink Floyd soltanto per motivi di ordine pubblico. Se non firmavo sarebbe successo il finimondo...». Il pidellino Cesare De Piccoli tre anni fa era il vicesindaco della giunta rossoverde di Venezia, la coalizione formata da Psi, Pci, Pri e Verdi che si dimise in seguito alle polemiche suscitate dal concerto dei Pink Floyd del 15 luglio 1989. La Corte dei conti gli

chiede di pagare le spese sostenute dal Comune per la pulizia di piazza San Marco dopo l'invasione dei 200 mila fans del famoso gruppo musicale. De Piccoli firmò materialmente l'autorizzazione all'uso degli spazi pubblici necessari per l'esibizione. Adesso gli viene addebitato un danno erariale di circa 40 milioni. La Corte dei conti, entro la fine di luglio, dovrà promulgare la sentenza. De Piccoli respinge le accu-

se e si difende così: «Va chiarito di cosa dovrei sentirmi responsabile - afferma - la giunta di allora, su proposta dell'assessore alla Cultura, il socialista Laroni, dette la propria adesione allo svolgimento del concerto e di questo mi assumo la mia parte di responsabilità. Altra cosa è avere una responsabilità soggettiva, come mi addebita la citazione della Corte».

La Corte li individua come responsabili dei danni finanziari proprio perché ha firmato l'autorizzazione.

Proprio questo è il punto. La citazione e soprattutto il Pubblico ministero, hanno preferito soffermarsi sulle circostanze che mi hanno portato a firmare l'autorizzazione... Cosa vuol dire?

Io non ho avuto nessun coinvolgimento diretto nella preparazione del concerto perché non avevo nessuna competen-

za amministrativa che fosse attribuita con la sua organizzazione, in quanto ero assessore all'attuazione della legge speciale. Io firmai quell'autorizzazione alle 20,30 di sera, un'ora prima dell'inizio del concerto, perché ero l'unico amministratore presente.

Ma sapevi quali responsabilità ti assumevi? Sicuramente. Ma cosa potevo fare? Non firmare, bloccare il concerto? Sarebbe successo il finimondo. Alla fine è prevalso in me il senso di responsabilità per evidenti motivi di ordine pubblico. Se la Corte di conti deve individuare un responsabile, questo non si deve identificare con chi firmò l'autorizzazione. Quella firma venne apposta in condizioni di assoluta eccezionalità.

Rimane però il fatto che quel concerto fu un grave errore... Questo è verissimo e infatti la

giunta si dimise immediatamente contro il parere dei socialisti e la nuova giunta che si insediò ebbe alla base un chiaro pronunciamento contro lo svolgimento dell'Expo. Questo ci portò in rotta di collisione con De Michelis che ne era il patrocinatore. Ma da questo «errore», soprattutto come Pds, abbiamo saputo trarre una giusta lezione per una revisione critica del rapporto tra la città d'arte, il turismo di massa e forme sbagliate di spettacolarizzazione che sono incompatibili con esse.

Cosa ti aspetti dalla Corte dei conti? Una sentenza esemplare sotto il profilo giuridico ed amministrativo come è nei suoi compiti: non quindi una sentenza «politica» come mi pare evidente dall'impostazione data dall'accusa e della quale io e Maurizio De Min saremmo i capri espiatori.

Si muore generalmente perché si è soli o perché non si dispone in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato non è riuscito a proteggerli.

Giovanni Falcone

**MAFIA**  
**LA LEGGE, LA SOCIETÀ, LA POLITICA.**

**MANIFESTAZIONE**  
**TORINO VENERDI' 26 GIUGNO 1992**  
**ORE 20,30 FIACCOLATA CON PARTENZA DA PIAZZA ARBARELLO**  
**ORE 21,15 INCONTRO IN VIA ROMA**

**UN GIORNALISTA INTERROGA:**  
**G. AYALA, L. CIOTTI, F. GIANFROTTO, P. GRASSI,**  
**C. SPAGNUOLO, F. PASSUELLO,**  
**C. MANGANO, L. VIOLANTE.**

**MANIFESTAZIONE PATROCINATA DA: CITTA' DI TORINO, PROVINCIA DI TORINO, CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE.**

**PROMOTORI DELLA MANIFESTAZIONE: A SINISTRA - ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE - ACLI - AGESCI - AICS - ALLEANZA UNIONISTICA VERDE - ANPI - ARCI NOVA - ASSOCIAZIONE NAZ. MAGISTRATI - ASSOCIAZIONE ERATUI - CENTRO GIOVANNILE RABATTO - CENTRO TERRACINI - CGIL - CSL - UIL - CIRCOLO LORIS FORTUNA - CIA - COMUNITA' PER LO SVILUPPO UMANO - CONFCOMMERCE - DC - F.G.R. - GIOCO GIOIELLERIA LIBERALE - GRUPPO ABILE - ISOLA DI ARRAN - LEGA AMBIENTE - MIGDC - MGS - NERO E NON SOLO - PDS - PLI - PRI - PSDI - PSI - RADICALI - RIFONDAZIONE COMUNISTA - S.O.S. IMPRESA CONFESERCENTI - SINISTRA GIOVANILE - SIULP - VERDI.**